

Analisi territoriali dal Censimento industria, servizi, istituzioni pubbliche e non profit

Emilia-Romagna

Riferimento al 31 dicembre 2011

A cura del Servizio Statistica e informazione geografica della Regione Emilia-Romagna

Indice

Le unità locali sul territorio emiliano-romagnolo.....	3
Le unità locali delle imprese e le specializzazioni produttive.....	11
Le unità locali delle istituzioni non profit.....	21
Le unità locali delle istituzioni pubbliche.....	24
Aspetti metodologici.....	28

Le unità locali sul territorio emiliano-romagnolo

Il 9° Censimento industria e servizi, istituzioni pubbliche e non profit ha rilevato al 31 dicembre 2011, in Emilia-Romagna, 400.656 unità locali di imprese, 6.317 unità locali di istituzioni pubbliche e 29.637 unità locali di istituzioni non profit (Tavola 1).

Le unità locali costituiscono il luogo fisico nel quale una unità giuridico-economica (impresa o istituzione) esercita una o più attività economiche. L'unità locale corrisponde a una unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano per conto della stessa unità giuridico-economica. Imprese o istituzioni possono quindi svolgere le proprie attività in un unico luogo che costituisce l'unica unità locale, che è anche sede dell'impresa o della istituzione: in questo caso l'unità giuridico-economica è unilocalizzata. Alternativamente una unità giuridico-economica può svolgere le proprie attività in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce una singola unità locale: in questo caso l'impresa o l'istituzione è plurilocalizzata.

L'analisi per unità locali (e relativa occupazione), e non per unità giuridiche-economiche madre, permette di focalizzarsi quindi sugli insediamenti produttivi effettivamente presenti sul territorio regionale, ovvero sui luoghi in cui sono presenti le strutture deputate alla produzione di beni e alla fornitura di servizi e dove gli occupati svolgono l'effettiva attività lavorativa. I dati sulle unità locali sono pertanto particolarmente adatti per studiare le caratteristiche delle economie locali e dei territori. In questo caso i risultati riferiti alla regione Emilia-Romagna rilevano le unità locali presenti sul territorio emiliano-romagnolo, anche se facenti capo a unità giuridico-economiche con sede in altre regioni italiane. Analogamente sono escluse le unità locali di unità giuridico-economiche emiliano-romagnole ma delocalizzate in altri territori.

Le unità locali sul territorio regionale occupano quasi un milione e 800 mila addetti, di cui un milione e 515 mila impiegati nelle unità locali di imprese (pari all'85,1 per cento del totale), 204 mila nelle istituzioni pubbliche (11,4 per cento) e 62 mila nelle istituzioni non profit (3,5 per cento).

Tavola 1 – Unità locali delle unità giuridico-economiche e addetti alle unità locali delle imprese, delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni non profit. Emilia-Romagna – Censimenti 2011 e 2001 (Valori assoluti, variazioni percentuali sui valori assoluti, composizioni percentuali)

	Unità locali di unità giuridico-economiche				Addetti alle unità locali			
	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Censimento 2011	400.656	6.317	29.637	436.610	1.515.059	203.582	62.406	1.781.047
Censimento 2001	390.611	7.142	21.892	419.645	1.511.865	212.083	39.495	1.763.443
Variazione % 2011/2001	2,6	-11,6	35,4	4,0	0,2	-4,0	58,0	1,0
Composizione % 2011	91,8	1,4	6,8	100,0	85,1	11,4	3,5	100,0
Composizione % 2001	93,1	1,7	5,2	100,0	85,7	12,0	2,2	100,0

In termini di occupazione alle unità locali, la scomposizione percentuale dell'intera economia in settore privato, pubblico e non profit si differenzia da quella ottenuta considerando l'occupazione delle unità madre per il calo della quota delle imprese e l'aumento di quella delle istituzioni pubbliche, dovuta alla presenza a livello locale di sedi decentrate delle Pubbliche Amministrazioni centrali, con sede dell'unità madre quindi a Roma. Infatti gli addetti alle unità locali delle istituzioni pubbliche sul territorio emiliano-romagnolo sono quasi il doppio degli addetti alle Pubbliche Amministrazioni con sede in Emilia-Romagna. Per

quanto riguarda le imprese invece ci sono meno addetti sul territorio rispetto agli addetti delle imprese con sede in Emilia-Romagna: in altre parole le imprese emiliano-romagnole delocalizzano più occupati in altre regioni italiane di quanto il territorio emiliano-romagnolo ne attragga da imprese con sede in altre regioni (al precedente censimento, nel 2001, invece la componente di attrazione superava quella di delocalizzazione). Anche per il settore non profit la delocalizzazione prevale sull'attrazione. A livello di intero sistema economico, nel 2011 rispetto al 2001 si osserva un aumento dell'1,0 per cento degli addetti sul territorio, minore di quello ottenuto considerando gli addetti alle unità madre (+4,1 per cento); in particolare gli addetti alle unità locali delle imprese sono praticamente quelli di 10 anni prima (+0,2 per cento), diminuiscono gli addetti alle unità locali delle istituzioni pubbliche (-4,0 per cento), aumentano quelli del settore non profit (+58,0 per cento). Tali dinamiche rispecchiano quelle rilevate per le unità madre (rispettivamente +3,0, -2,3, +68,3).

Figura 1 – Addetti alle unità locali delle imprese, delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni non profit per settore di attività economica. Emilia-Romagna – Censimenti 2011 e 2001 (composizioni percentuali)



Considerando la composizione degli addetti alle unità locali in base all'unità giuridico-economica di appartenenza si rileva un leggero decremento rispetto al 2011 della quota appartenente alle imprese (dall'85,7 per cento del 2001 all'85,1 per cento nel 2011) e delle istituzioni pubbliche (dal 12,0 per cento all'11,4 per cento), a fronte di un aumento della quota di addetti delle istituzioni non profit (dal 2,2 per cento al 3,5 per cento). In particolare la crescita del non profit si concentra nei settori dell'istruzione e della sanità e assistenza sociale, originando un effetto di sostituzione nei confronti della componente pubblica, invece stabile in un comparto dei servizi in continua espansione. Anche le imprese infatti aumentano l'occupazione in quei settori di attività economica tradizionalmente cruciali nel

sistema di welfare italiano, andando a differenziare e ampliare la natura dei soggetti presenti su questi mercati e confermando una tendenza alla privatizzazione di tali servizi (Figura 1). Le tendenze appena descritte si ritrovano anche a livello nazionale.

Analizzando la scomposizione percentuale per tipologia di unità giuridico-economica nelle province emiliano-romagnole emerge che presentano una quota di addetti alle unità locali delle imprese superiore alla media regionale le province di Modena, Rimini, Reggio nell'Emilia e Ravenna. Sui territori di Ferrara, Bologna e Piacenza invece rispetto alla media regionale prevalgono gli addetti alle istituzioni pubbliche mentre a Forlì-Cesena, Parma, Ferrara, Piacenza e Ravenna è il non profit che assume una rilevanza proporzionalmente superiore all'intero territorio emiliano-romagnolo (Tavola 2).

Tavola 2 – Unità locali delle unità giuridico-economiche e addetti alle unità locali delle imprese, delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni non profit per provincia. Emilia-Romagna – Censimento 2011 (Valori assoluti)

	Unità locali di unità giuridico-economiche				Addetti alle unità locali			
	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Piacenza	25.758	486	2.068	28.312	91.468	12.552	3.962	107.982
Parma	41.536	656	3.055	45.247	157.315	20.676	7.446	185.437
Reggio nell'Em.	44.733	783	3.042	48.558	183.701	21.166	7.358	212.225
Modena	57.581	946	4.035	62.562	251.514	30.014	8.162	289.690
Bologna	94.279	1.387	6.699	102.365	372.364	57.599	14.646	444.609
Ferrara	28.241	512	2.408	31.161	91.339	16.335	4.285	111.959
Ravenna	33.522	555	3.021	37.098	120.009	15.699	5.167	140.875
Forlì-Cesena	37.664	583	3.045	41.292	133.449	16.392	7.070	156.911
Rimini	37.342	409	2.264	40.015	113.900	13.149	4.310	131.359
Emilia-Romagna	400.656	6.317	29.637	436.610	1.515.059	203.582	62.406	1.781.047

I territori provinciali che tra il 2001 e il 2011 hanno visto una flessione del tessuto produttivo locale nel suo complesso sono Modena e Ferrara, sia in termini di unità locali che dei relativi addetti. In particolare gli addetti presenti sul territorio sono diminuiti nel modenese del 4,7 per cento e nel ferrarese dell'8,7 per cento. Una riduzione più contenuta dell'occupazione si ha anche nel bolognese, -0,4 per cento (le unità locali invece aumentano del 4,8 per cento).

Tavola 3 – Unità locali delle unità giuridico-economiche e addetti alle unità locali delle imprese, delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni non profit per provincia. Emilia-Romagna – Censimenti 2001 e 2011 (Variazioni percentuali)

	Unità locali di unità giuridico-economiche				Addetti alle unità locali			
	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Piacenza	6,1	0,4	42,7	8,0	7,3	-10,4	64,7	6,2
Parma	8,5	-1,2	44,2	10,2	5,0	-5,2	44,8	4,9
Reggio nell'Em.	1,8	-4,7	34,7	3,3	2,1	-0,5	90,6	3,5
Modena	-8,3	-3,9	31,1	-6,4	-6,7	1,2	72,7	-4,7
Bologna	3,6	-18,7	33,5	4,8	-1,1	-5,2	58,8	-0,4
Ferrara	-4,0	-24,4	20,2	-2,9	-10,2	-11,0	66,9	-8,7
Ravenna	5,8	-9,5	34,1	7,4	2,4	-2,0	9,4	2,2
Forlì-Cesena	7,3	-19,3	31,3	8,3	1,9	-7,9	71,5	2,6
Rimini	9,5	-13,0	62,6	11,2	12,8	6,0	58,0	13,1
Emilia-Romagna	2,6	-11,6	35,4	4,0	0,2	-4,0	58,0	1,0

Tali contrazioni sono per lo più causate dalla diminuzione degli addetti alle unità locali delle imprese, nel cui ambito le tre province citate sono le uniche in flessione. Per quanto

riguarda l'occupazione delle istituzioni pubbliche, che nell'intera area regionale si riduce del 4,0 per cento, segni positivi si osservano solo nelle province di Modena e Rimini; contrazioni a doppia cifra al contrario si registrano nel piacentino e nel ferrarese. Il settore del non profit invece cresce in maniera generalizzata in tutta la regione, con punte in provincia di Reggio nell'Emilia, Modena e Forlì-Cesena (oltre il 70 per cento degli addetti) mentre molto basso rispetto alla media regionale è l'aumento degli addetti sul territorio ravennate (solo del 9,4 per cento).

Le unità locali delle imprese e le specializzazioni produttive

Il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi ha registrato in Emilia-Romagna 400.656 unità locali di imprese attive al 31 dicembre 2011, con un aumento del 2,6 per cento rispetto al Censimento del 2001. Queste occupano oltre un milione e mezzo di addetti, ovvero lo 0,2 per cento in più rispetto al 2001. In Emilia-Romagna, nel 2011, il settore terziario prevale sia in termini di unità locali che di addetti, in quanto vi operano il 74,6 per cento delle unità locali e 59,9 per cento degli addetti (Tavola 4 e Tavola 5). Il manifatturiero occupa il 29,5 per cento degli addetti, le costruzioni l'8,9 per cento. Nell'ambito del manifatturiero i settori più consistenti sono la meccanica (sezione CK), la lavorazione dei metalli (CH), l'industria alimentare (CA) e la lavorazione di gomma, plastica e minerali non metalliferi (CG)

La dimensione media è di 3,8 addetti per unità locale. Le unità locali di maggiori dimensioni si hanno nel manifatturiero (10,4 addetti), e in particolare nei settori del farmaceutico (sezione CF), della fabbricazione dei mezzi di trasporto (CL) e della chimica (CE). Di grandi dimensioni (oltre i 11 addetti di media) sono anche le unità locali delle sezioni relative alla fornitura di acqua, elettricità, gas ecc. (D e E). Assai più piccole sono le unità locali delle costruzioni (2,5 addetti) e dei servizi (poco più di 3 addetti).

Rispetto al 2001, nel 2011 si nota una contrazione del tessuto produttivo sul territorio emiliano-romagnolo nell'industria in senso stretto (-19,5 per cento in termini di unità locali e -15,7 per cento in termini di addetti, anche se alcuni comparti del manifatturiero e la fornitura di utilities registrano segni positivi) e un intensificarsi del processo di terziarizzazione, soprattutto nel macrosettore degli altri servizi (+21,2 per le unità locali e +14,5 per gli addetti). Il settore che comprende commercio, trasporti, alloggio e ristorazione sperimenta una tendenza alla concentrazione degli addetti in strutture produttive di più grandi dimensioni (gli addetti aumentano del 10,8 per cento a fronte di una flessione delle unità produttive del 5,7 per cento). Il processo contrario si nota invece nelle costruzioni in cui si assiste contemporaneamente a una riduzione del numero degli addetti e ad un aumento delle unità locali.

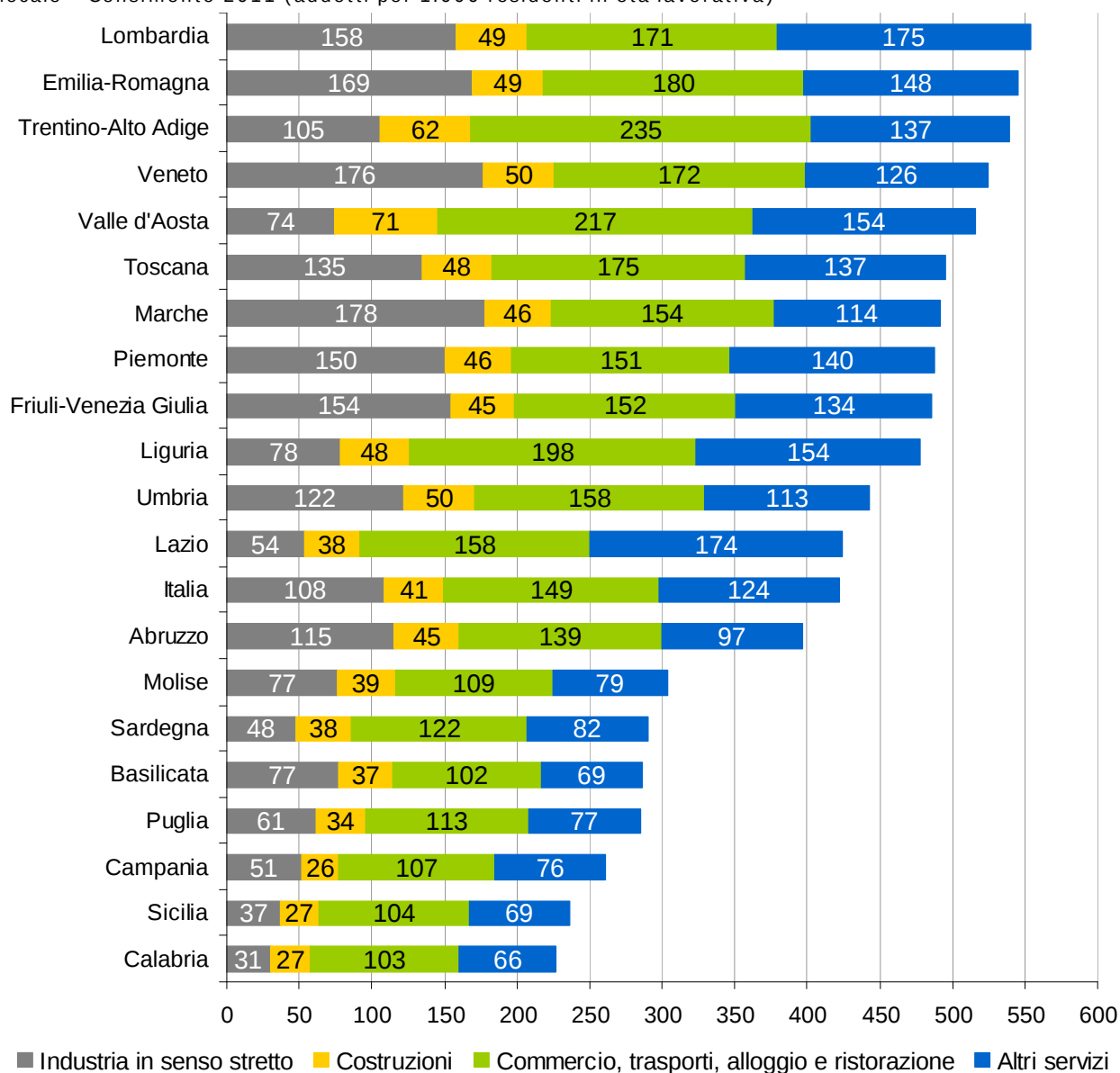
Analizzando con maggiore profondità di dettaglio i settori produttivi si nota che alcuni comparti hanno avuto un andamento che si differenzia dal macrosettore di appartenenza. Nell'ambito di un manifatturiero in flessione (soprattutto nei comparti fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati, fabbricazione di mobili e altre attività manifatturiere, fabbricazione di metalli e lavorazione di prodotti in metallo, fabbricazione di articoli in gomma, plastica e minerali non metalliferi, industrie alimentari, tessile, abbigliamento, pelli e accessori, legno, carta e stampa), presentano andamenti positivi nel decennio 2001-2011 i comparti della meccanica, dei mezzi di trasporto e della fabbricazione di computer e apparecchi elettronici e ottici. Il comparto della fabbricazione di apparecchi elettrici è in espansione dal punto di vista delle unità locali mentre il farmaceutico in termini di addetti. Nel terziario sono in sensibile aumento i servizi di alloggio e ristorazione, le attività immobiliari, le attività professionali scientifiche e tecniche, i servizi di supporto alle imprese, l'istruzione e la sanità e assistenza sociale, mentre sono in flessione i servizi di informazione e comunicazione (addetti) e le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento.

Tavola 4 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per settore di attività economica. Emilia-Romagna
- Censimenti 2011 e 2001 (Valori assoluti, variazioni percentuali sui valori assoluti)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	UL delle imprese	Addetti	N. medio addetti	Variaz. 2011/2001	
				UL	Addetti
ATTIVITA' AGRICOLE MANIFATTURIERE	3.553	6.885	1,9	-15,6	-41,7
B, C, D, E – INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	44.842	466.684	10,4	-19,5	-15,7
B – Attività estrattive	206	2.039	9,9	-41,5	-9,1
C – Attività manifatturiere	43.129	447.510	10,4	-20,8	-16,3
-- CA -- Industrie alimentari	5.788	53.396	9,2	-22,1	-22,4
-- CB -- Tessile, abbigliamento, pelli e accessori	6.082	40.982	6,7	-33,8	-32,1
-- CC -- Legno; carta; stampa	3.843	26.628	6,9	-25,2	-20,6
-- CD -- Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati	25	337	13,5	-40,5	-47,9
-- CE -- Fabbricazione di sostanze e prodotti chimici	578	12.747	22,1	-8,7	-5,7
-- CF -- Produzione di articoli farmaceutici e medicinali	51	3.494	68,5	-22,7	26,0
-- CG -- Fabbr. articoli in gomma e plastica; altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.128	51.855	16,6	-13,9	-20,0
-- CH -- Fabbr. di metalli di base e lavorazione di prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	7.909	69.749	8,8	-26,7	-21,9
-- CI -- Fabbricazione di computer, apparecchi elettronici, ottici, elettromedicali e di misurazione	807	13.464	16,7	3,3	12,5
-- CJ -- Fabbricazione di apparecchi elettrici	1.196	17.771	14,9	17,5	-4,9
-- CK -- Fabbricazione di macchinari ed apparecchi n.c.a.	5.204	99.137	19,1	28,9	13,7
-- CL -- Fabbricazione di mezzi di trasporto	661	21.208	32,1	37,7	18,8
-- CM -- Fabbricazione di mobili e altre attività manifatturiere; riparazione ed installazione di macchine ed apparecchiature	7.857	36.742	4,7	-30,2	-43,7
D – Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	809	8.985	11,1	210,0	0,5
E – Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	698	8.150	11,7	13,3	2,1
F – COSTRUZIONI	53.232	134.446	2,5	3,1	-3,8
G, H, I – COMMERCIO, TRASPORTI, ALLOGGIO E RISTORAZIONE	137.488	497.979	3,6	-5,7	10,8
G – Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	93.562	292.697	3,1	-8,0	6,3
H – Trasporto e magazzinaggio	16.242	94.283	5,8	-21,2	3,0
I – Servizi di alloggio e ristorazione	27.684	110.999	4,0	17,9	34,9
J, K, L, M, N, P, Q, R, S – ALTRI SERVIZI	161.541	409.065	2,5	21,2	14,5
J – Servizi di informazione e comunicazione	8.614	38.144	4,4	1,8	-5,9
-- JA -- Editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	1.285	6.028	4,7	-4,5	-2,5
-- JB -- Telecomunicazioni	357	4.779	13,4	164,4	-18,8
-- JC -- Servizi IT e altri servizi informativi	6.972	27.337	3,9	-0,1	-4,0
K – Attività finanziarie e assicurative	10.885	53.663	4,9	1,0	7,3
L – Attività immobiliari	26.572	34.040	1,3	56,8	33,7
M – Attività professionali, scientifiche e tecniche	57.782	100.748	1,7	25,7	22,1
-- MA -- Attività legali, contabilità, consulenza di gestione, studi di architettura e ingegneria, collaudi e analisi tecniche	41.274	73.731	1,8	49,6	37,7
-- MB -- Ricerca scientifica e sviluppo	874	2.213	2,5	4,4	27,0
-- MC -- Altre attività professionali, scientifiche e tecniche e servizi veterinari	15.634	24.804	1,6	-10,8	-8,9
N – Noleggio, agenzie viaggio e attività amministrative e di servizi di supporto alle imprese	12.693	82.324	6,5	20,2	14,2
P – Istruzione	1.965	4.686	2,4	19,8	14,1
Q – Sanità e assistenza sociale	20.670	42.491	2,1	37,7	37,4
-- QA -- Sanità	20.132	36.133	1,8	36,1	32,4
-- QB -- Servizi alle famiglie e assistenza sociale	538	6.358	11,8	153,8	75,4
R – Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	5.816	15.199	2,6	-5,1	-0,7
S – Altre attività di servizi	16.544	37.770	2,3	-7,1	4,3
TOTALE	400.656	1.515.059	3,8	2,6	0,2

Nei dieci anni intercensuari il tessuto produttivo locale emiliano-romagnolo è aumentato in misura minore rispetto alla media nazionale, pari all'8,5 per cento in termini di unità locali e al 4,5 per cento in termini di occupazione; in particolare una sola regione ha avuto una crescita inferiore a quella dell'Emilia-Romagna per quanto riguarda le unità locali (il Friuli-Venezia Giulia), e quattro per quanto riguarda gli addetti (Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Molise e Basilicata, tutte in flessione rispetto al 2001). Tali dinamiche non consentono all'Emilia-Romagna di confermarsi la regione italiana con il più alto numero di addetti alle unità locali per 1.000 residenti in età lavorativa (15-64 anni) anche per il 2011. Il "primato" che l'Emilia-Romagna deteneva già nel 2001 e che aveva mantenuto negli anni intercensuari fino al 2010 (Fonte Istat – Archivio Statistico delle Imprese Attive) è ora guadagnato dalla Lombardia, con 555 addetti ogni mille residenti in età lavorativa, contro i 548 dell'Emilia-Romagna e i 424 dell'intero Paese (Figura 2).

Figura 2 - Addetti alle unità locali delle imprese per regione e settore di attività economica dell'unità locale – Censimento 2011 (addetti per 1.000 residenti in età lavorativa)



Per semplicità di visualizzazione solo in questo grafico sono state escluse le attività agricole manifatturiere (la componente del settore agricoltura rilevata dal Censimento Industria e Servizi) che contano un massimo regionale di 4 addetti per residente (e mai più del 2% degli addetti alle unità locali complessive).

Le regioni che hanno sperimentato un calo di addetti sul territorio in rapporto alla popolazione sono in generale quelle che hanno una più accentuata vocazione industriale (settore maggiormente colpito dalle dinamiche negative degli ultimi anni): Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto e Marche. D'altra parte l'Emilia-Romagna dal 2001 al 2011 è tra le regioni che hanno visto crescere maggiormente la propria popolazione residente in età lavorativa (è seconda solo al Lazio in termini assoluti e al Trentino-Alto Adige in termini relativi), aspetto che ha contribuito ad abbassare ulteriormente il valore dell'indicatore.

Tuttavia, sempre in rapporto alla popolazione con età compresa tra i 15 e i 64 anni, l'Emilia-Romagna rimane la terza regione italiana per addetti nell'industria (dopo Marche e Veneto), la sesta per addetti nelle costruzioni (dopo Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Umbria, Veneto e Lombardia), la quarta nel macrosettore che raggruppa commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (dopo Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Liguria), la quinta negli altri comparti dei servizi (dopo Lombardia, Lazio, Liguria e Valle d'Aosta). La particolare densità del tessuto produttivo emiliano-romagnolo è quindi il risultato dell'elevata consistenza di tutti i macrosettori.

Come anticipato l'analisi attraverso le unità locali trova valore significativo nello studio della localizzazione degli insediamenti produttivi. Questa è la base per l'individuazione dei settori produttivi che caratterizzano il sistema economico regionale rispetto a quello nazionale. L'analisi delle specializzazioni produttive infatti permette di definire il profilo produttivo della regione Emilia-Romagna attraverso il confronto con un profilo medio nazionale. Infatti una regione risulta specializzata in un determinato settore se presenta una percentuale degli addetti totali che opera in quel settore (nella scomposizione settoriale regionale) superiore a quella rilevabile a livello nazionale, ovvero quando c'è una concentrazione di addetti in quel settore superiore alla media nazionale. L'intensità della specializzazione è lieve, media o forte se rispettivamente il peso settoriale regionale supera il peso settoriale italiano di una volta, una volta e mezza, due volte. Nel confronto tra due territori, il concetto di specializzazione non tiene quindi conto del numero assoluto degli addetti nei diversi settori ma della scomposizione relativa degli addetti totali nei diversi settori: ovvero confronta non i valori assoluti ma i pesi settoriali.

La regione Emilia-Romagna ha una sola specializzazione di forte intensità, nella meccanica, e diverse specializzazioni lievi nel manifatturiero. L'Emilia-Romagna è anche la regione italiana con la maggiore specializzazione nella meccanica e nella lavorazione di gomma, plastica e minerali non metalliferi. Meno frequenti sono le specializzazioni nei servizi, confermando la tradizionale vocazione industriale del sistema produttivo regionale (Tavola 5).

Rispetto al 2001 il profilo produttivo emiliano-romagnolo non è particolarmente mutato (sempre se confrontato con il profilo medio nazionale). Nel 2011 l'Emilia-Romagna presenta tre nuove specializzazioni (fabbricazione di computer, apparecchi elettronici, ottici, elettromedicali e di misurazione; fornitura di energia elettrica e gas; ricerca scientifica e sviluppo) ma ne perde una (servizi di alloggio e ristorazione). Inoltre diminuisce l'intensità della specializzazione (da media a lieve) nelle industrie alimentari e nella lavorazione di gomma, plastica e minerali non metalliferi.

Tavola 5 – Addetti alle unità locali delle imprese per settore di attività economica e specializzazioni produttive. Emilia-Romagna, altre regioni e Italia – Censimento 2011 (Composizioni percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Composizioni %		Intensità di specializzazione Emilia-Romagna	Regione maggiormente specializzata
	Emilia-Romagna	Italia		
ATTIVITA' AGRICOLE MANIFATTURIERE	0,5	0,4	Lieve	Calabria
B, C, D, E – INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	30,8	25,5	Lieve	Marche
B – Attività estrattive	0,1	0,2	Assente	Basilicata
C – Attività manifatturiere	29,5	23,7	Lieve	Marche
-- CA -- Industrie alimentari	3,5	2,6	Lieve	Molise
-- CB -- Tessile, abbigliamento, pelli e accessori	2,7	3,1	Assente	Marche
-- CC -- Legno; carta; stampa	1,8	1,8	Assente	Trent.-A.Adige
-- CD -- Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,1	Assente	Sicilia
-- CE -- Fabbricazione di sostanze e prodotti chimici	0,8	0,7	Lieve	Lombardia
-- CF -- Produzione di articoli farmaceutici e medicinali	0,2	0,4	Assente	Lazio
-- CG -- Fabbr. articoli in gomma e plastica; altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3,4	2,3	Lieve	Emilia-Romagna
-- CH -- Fabbr. di metalli di base e lavorazione di prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4,6	4,1	Lieve	Friuli-Venezia Giulia
-- CI -- Fabbricazione di computer, apparecchi elettronici, ottici, elettromedicali e di misurazione	0,9	0,7	Lieve	Abruzzo
-- CJ -- Fabbricazione di apparecchi elettrici	1,2	1,0	Lieve	Marche
-- CK -- Fabbricazione di macchinari ed apparecchi n.c.a.	6,5	2,8	Forte	Emilia-Rom.
-- CL -- Fabbricazione di mezzi di trasporto	1,4	1,5	Assente	Basilicata
-- CM -- Fabbricazione di mobili e altre attività manifatturiere; riparazione ed installazione di macchine ed apparecchiature	2,4	2,6	Assente	Friuli-Venezia Giulia
D – Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,6	0,5	Lieve	Valle d'Aosta
E – Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	0,5	1,1	Assente	Sardegna
F – COSTRUZIONI	8,9	9,7	Assente	Valle d'Aosta
G, H, I – COMMERCIO, TRASPORTI, ALLOGGIO E RISTORAZIONE	32,9	35,1	Assente	Calabria
G – Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	19,3	21,0	Assente	Calabria
H – Trasporto e magazzinaggio	6,2	6,7	Assente	Liguria
I – Servizi di alloggio e ristorazione	7,3	7,4	Assente	Valle d'Aosta
J, K, L, M, N, P, Q, R, S – ALTRI SERVIZI	27,0	29,3	Assente	Lazio
J – Servizi di informazione e comunicazione	2,5	3,3	Assente	Lazio
-- JA -- Editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	0,4	0,6	Assente	Lazio
-- JB -- Telecomunicazioni	0,3	0,6	Assente	Lazio
-- JC -- Servizi IT e altri servizi informativi	1,8	2,1	Assente	Lazio
K – Attività finanziarie e assicurative	3,5	3,6	Assente	Friuli-V. Giulia
L – Attività immobiliari	2,2	1,7	Lieve	Valle d'Aosta
M – Attività professionali, scientifiche e tecniche	6,6	7,2	Assente	Lazio
-- MA -- Attività legali, contabilità, consulenza di gestione, studi di architettura e ingegneria, collaudi e analisi tecniche	4,9	5,5	Assente	Lazio
-- MB -- Ricerca scientifica e sviluppo	0,1	0,1	Lieve	Friuli-V. Giulia
-- MC -- Altre attività professionali, scientifiche e tecniche e servizi veterinari	1,6	1,5	Lieve	Lombardia
N – Noleggio, agenzie viaggio e attività amministrative e di servizi di supporto alle imprese	5,4	6,4	Assente	Lazio
P – Istruzione	0,3	0,5	Assente	Valle d'Aosta
Q – Sanità e assistenza sociale	2,8	3,2	Assente	Sicilia
-- QA -- Sanità	2,4	2,8	Assente	Sicilia
-- QB -- Servizi alle famiglie e assistenza sociale	0,4	0,3	Lieve	Valle d'Aosta
R – Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	1,0	1,0	Lieve	Valle d'Aosta
S – Altre attività di servizi	2,5	2,6	Assente	Molise
TOTALE	100,0	100,0		

Le unità locali delle istituzioni non profit

Al 31 dicembre 2011 le unità locali di istituzioni non profit attive in Emilia-Romagna sono quasi 30 mila e impiegano oltre 62 mila addetti (per le istituzioni non profit gli addetti corrispondono ai lavoratori dipendenti) e oltre 23 mila lavoratori esterni. Al lavoro retribuito si aggiunge l'attività svolta da più di 430 mila volontari (Tavola 6).

Tavola 6 – Unità locali delle istituzioni non profit e relative risorse umane per forma giuridica. Emilia-Romagna – Censimento 2011 (valori assoluti)

	UL di istituzioni non profit	Addetti	Lavoratori esterni	Volontari
Associazione riconosciuta	6.475	4.145	4.457	129.358
Associazione non riconosciuta	19.222	7.278	13.045	270.487
Società cooperativa sociale	1.605	40.217	2.589	5.317
Fondazione	727	4.683	1.921	3.743
Altra istituzione non profit	1.608	6.083	1.135	24.958
Totale	29.637	62.406	23.147	433.863

La crescente importanza del ruolo e della presenza del non profit sul territorio, oltre che dai già citati tassi di incremento (dal 2001, +35,4 per le unità locali e +58,0 sugli addetti), è dimostrata anche dalla maggiore strutturazione di tali istituzioni. Nel 2011 ogni istituzione madre ha in media più unità locali rispetto al 2001, segno di una tendenza progressiva alla ramificazione delle attività. Inoltre nel 2011 le unità locali sono mediamente di maggiori dimensioni, passando da 1,80 a 2,11 addetti medi. In particolare nel 2011 sono presenti ben 5 unità locali con oltre mille addetti (tutte cooperative sociali), mentre nel 2001 non vi erano strutture di tali dimensioni. Le unità locali con oltre 200 addetti passano da 9 a 32.

Le unità locali di istituzioni non profit presenti sul territorio emiliano-romagnolo (indipendentemente dalla sede dell'unità giuridico-economica madre) impiegano meno addetti di quanti non ne abbiano le istituzioni (madre) con sede in Emilia-Romagna: questo implica che la componente di delocalizzazione di addetti di istituzioni emiliano-romagnole in altre regioni prevale sulla componente di attrazione di addetti di istituzioni con sede in altra regione verso il territorio emiliano-romagnolo. Per quanto riguarda invece la parte volontaria del lavoro l'attrazione supera la delocalizzazione.

Tavola 7 – Unità locali delle istituzioni non profit e relative risorse umane per settore di attività ICNPO (International Classification of Non profit Organizations). Emilia-Romagna – Censimento 2011 (valori assoluti)

	UL di istituzioni non profit	Addetti	Lavoratori esterni	Volontari
Cultura, sport e ricreazione	18.476	4.643	12.603	265.099
Istruzione e ricerca	1.542	9.561	4.097	16.398
Sanità	1.148	11.046	687	30.280
Assistenza sociale e protezione civile	2.725	24.916	2.488	56.064
Ambiente	604	914	136	12.687
Sviluppo economico e coesione sociale	709	5.792	480	4.941
Tutela dei diritti e attività politica	966	284	258	15.338
Filantropia e promozione del volontariato	475	271	395	10.160
Cooperazione e solidarietà internazionale	350	156	310	8.179
Religione	416	35	17	8.746
Relazioni sindacali, rappresentanza di interessi	2.157	4.616	1.651	5.734
Altre attività	69	172	25	237
Totale	29.637	62.406	23.147	433.863

Se analizzata per unità locali la scomposizione percentuale per forma giuridica dell'istituzione non si differenzia particolarmente da quella rilevata considerando le unità madre, con le associazioni che rappresentano quasi 9 unità locali su 10; tra queste prevalgono le

associazioni non riconosciute che sono circa i tre quarti delle associazioni totali. Le unità locali delle cooperative sociali sono quelle che hanno dimensioni maggiori e impiegano oltre due terzi degli addetti, mentre i volontari operano per il 92,2 per cento per le associazioni.

Anche l'articolazione del settore non profit locale in base alle attività svolte rispecchia quella già descritta considerando le unità madre. Quasi i due terzi delle unità locali operano nel campo della cultura, dello sport e delle attività ricreative. Gli addetti per il 39,9 per cento si occupano di assistenza sociale e protezione civile, mentre i volontari sono attivi per il 61,1 per cento nella cultura, nello sport e nell'intrattenimento (Tavola 7).

Gli addetti alle unità locali delle istituzioni non profit risultano particolarmente concentrati nei comuni capoluogo di provincia: nei soli territori dei 9 comuni capoluogo emiliano-romagnoli lavorano il 59,4 degli addetti totali del settore.

Le unità locali delle istituzioni pubbliche

Al 31 dicembre 2011, le unità locali di istituzioni pubbliche attive presenti sul territorio emiliano-romagnolo sono pari a 6.317 unità, l'11,6 per cento in meno rispetto alla rilevazione censuaria del 2001 (Tavola 8). Nel 2011, sul fronte degli addetti, a dieci anni di distanza si contano 8.500 unità in meno sul territorio, che corrispondono a una diminuzione del 4,0 per cento. Rispetto alla lettura per istituzione madre, quella per unità locale permette di quantificare le sedi decentrate e i relativi addetti delle pubbliche amministrazioni centrali, consentendo di completare la mappa della presenza locale pubblica: in Emilia-Romagna sono presenti 2.853 sedi di Organi costituzionali o Amministrazioni dello Stato (Ministeri, Agenzie dello Stato, Presidenza del Consiglio e organi costituzionali) che danno lavoro a oltre 80 mila addetti, ben il 39,4 per cento del comparto pubblico sul territorio. Questi sono attivi per l'82,5 per cento nel settore dell'istruzione, il 16,5 per cento nell'amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria e il restante 1 per cento nell'attività di biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali. Rispetto al 2001 le amministrazioni centrali hanno ridotto il contingente di occupati in Emilia-Romagna del 4,7 per cento.

Tavola 8 – Unità locali delle istituzioni pubbliche e relativi addetti per forma giuridica. Emilia-Romagna – Censimenti 2011 e 2001 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2011		2001		Var. % 2011/2001	
	UL di istit. pubbliche	Addetti	UL di istit. pubbliche	Addetti	UL di istit. pubbliche	Addetti
Organo costituzionale o amministrazione dello Stato	2.853	80.120	2.812	84.037	1,5	-4,7
Regione	24	2.777	44	2.802	-45,5	-0,9
Province	164	4.465	178	4.403	-7,9	1,4
Comuni (*)	1.976	32.763	2.417	38.337	-18,2	-14,5
Comunità montane e unioni di comuni	217	2.139	24	177	804,2	1.108,5
Aziende o enti del servizio sanitario nazionale	544	60.804	507	53.889	7,3	12,8
Altre istituzioni pubbliche	539	20.514	1.160	28.438	-53,5	-27,9
Totale	6.317	203.582	7.142	212.083	-11,6	-4,0

(*) Comuni che hanno risposto al questionario

Per le pubbliche amministrazioni locali la lettura per unità locali non aggiunge particolari evidenze. La Regione ha, nel 2011, 24 unità locali sul territorio emiliano-romagnolo e 5 addetti impiegati nella sede di Roma, che si occupa delle relazioni istituzionali con gli organismi centrali dello Stato. Le 9 province si articolano in 164 sedi distinte, ovvero mediamente circa 18 sedi per ente, tutte sul territorio emiliano-romagnolo. Anche Comuni, Comunità Montane e Unioni di Comuni non hanno addetti in altre regioni e sono costituiti in media da 5,7 sedi differenti. Rispetto al 2001, tra gli Enti locali la Regione contrae i propri

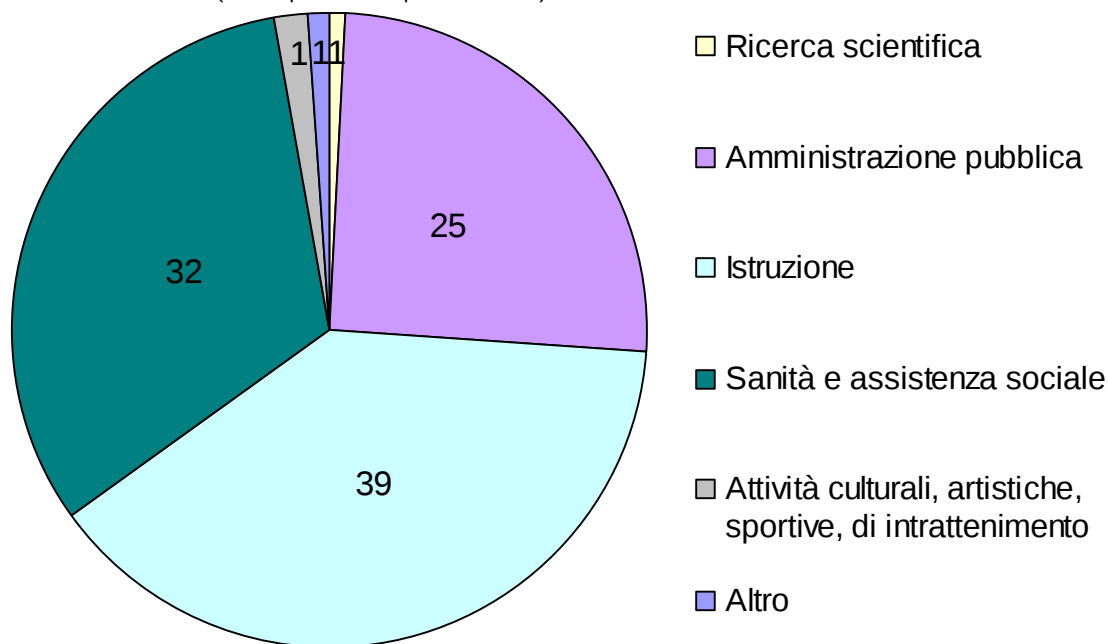
addetti dello 0,9 per cento, i Comuni del 14,5 per cento, mentre le Province presentano l'1,4 per cento di addetti in più. In netta crescita Comunità Montane e Unioni di Comuni, il cui quadro attuale è rappresentato in diversi casi da Enti di istituzione posteriore al 2001.

Piuttosto rilevante è la presenza sul territorio della sanità pubblica, che con quasi 61 mila addetti pesa per il 29,9 per cento sull'intero comparto pubblico regionale; gli addetti ad aziende o enti del servizio sanitario nazionale sono aumentati in 10 anni del 12,8 per cento. In sensibile flessione invece l'occupazione alle Altre istituzioni pubbliche (Camere di Commercio, Ordini e Collegi professionali, Università pubbliche, Enti di ricerca, ecc.), che comunque continuano a pesare per il 10,1 per cento sugli addetti del comparto pubblico attivi sul territorio emiliano-romagnolo.

Al fine della misura dell'occupazione nel settore pubblico, al momento, a livello di unità locali, sono disponibili solo dati sugli addetti, ovvero sui dipendenti, e non sulle altre forme contrattuali.

Gli addetti alle istituzioni pubbliche operano quasi esclusivamente in tre campi: nell'istruzione per il 38,9 per cento, nella sanità e assistenza sociale per il 32,4 per cento, e nell'amministrazione pubblica per il 25,2 per cento (Figura 3). Rispetto al 2001 l'amministrazione pubblica perde circa due punti percentuali, a vantaggio di istruzione e soprattutto sanità. Infatti gli addetti impiegati in quest'ultimo settore aumentano (sui valori assoluti) dell'1,8 per cento. Sono sostanzialmente stabili gli addetti all'istruzione e diminuiscono dell'11,6 per cento gli addetti all'amministrazione pubblica.

Figura 3 – Addetti alle unità locali delle istituzioni pubbliche per settore di attività. Emilia-Romagna – Censimento 2011 (scomposizioni percentuali)



Gli addetti alle unità locali delle istituzioni pubbliche risultano particolarmente concentrati nei comuni capoluogo di provincia: nei soli territori dei 9 comuni capoluogo emiliano-romagnoli lavorano il 57,0 degli addetti totali del comparto pubblico.

Aspetti metodologici

L'Istat ha svolto il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni pubbliche e non profit, rilevando con riferimento al 31 dicembre 2011, imprese, istituzioni non profit e istituzioni pubbliche con l'obiettivo di rappresentare la struttura del sistema produttivo italiano nelle sue articolazioni territoriali, settoriali, istituzionali. Questo Censimento segna una svolta nel percorso evolutivo dei censimenti economici italiani che dal 1951, ogni 10 anni, hanno fotografato la struttura economica del Paese, adattando via via i metodi e le tecniche di produzione dei dati alle trasformazioni del sistema economico.

La più rilevante delle innovazioni ha riguardato le imprese per le quali le tradizionali informazioni censuarie (ad esempio attività economica, occupazione, unità locali) sono state desunte direttamente dalle fonti amministrative e dai registri statistici (Istat ha parlato di censimento realizzato in forma virtuale). La base di tale sistema di integrazione di fonti è l'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) che aggiornato regolarmente garantisce con cadenza annuale la rappresentazione statistica delle imprese attive. Ciò ha permesso di adottare una tecnica di indagine mista, articolata in una rilevazione di tipo campionario sulle imprese di piccola e media dimensione (con meno di 20 addetti) e di tipo censuario sulle imprese di maggiori dimensioni (con almeno 20 addetti). È stato così possibile somministrare un questionario contenente quesiti di tipo qualitativo e differenziati secondo le dimensioni dell'impresa soltanto a un campione di circa 260 mila imprese (poco meno del 6 per cento delle imprese italiane).

In occasione della tornata censuaria Istat ha lavorato sull'archivio ASIA introducendo importanti innovazioni utili a rendere comparabili queste informazioni con quelle dei precedenti censimenti e a migliorare la qualità ed ampliare la quantità delle informazioni diffuse. Per quanto riguarda il primo punto (cioè la comparabilità con il Censimento Industria e Servizi 2001) gli interventi hanno riguardato la copertura (in termini di forma giuridica e settori di attività) e il periodo di riferimento dei dati, ricostruiti alla data del 31 dicembre (normalmente ASIA considera attive le imprese che hanno svolto attività per almeno sei mesi nell'anno di riferimento). L'estensione del campo di osservazione ha riguardato il settore dell'agricoltura limitatamente alla Silvicoltura e utilizzo di aree forestali (Divisione 02 della classificazione Ateco2007), Pesca e acquacoltura (Divisione 03) e Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta (Gruppo 016), tutti settori non appartenenti al campo di osservazione del 6° Censimento generale dell'Agricoltura del 2010 e normalmente non inclusi in ASIA. Tra le esclusioni si segnala quella delle cooperative sociali, interessate dal Censimento delle Istituzioni non profit 2011, mentre al contrario sono state incluse alcune unità appartenenti alla Pubblica Amministrazione (settore S13) organizzate con forma giuridica disciplinata dal diritto privato.

Con riferimento ai contenuti informativi ASIA è stato integrato con nuove fonti amministrative che ne estendono il contenuto relativamente alle informazioni sull'occupazione: è stata migliorata la stima degli occupati interni e aggiunta la stima della componente di occupazione costituita da collaboratori a contratto e da lavoratori temporanei. Inoltre sono state integrate informazioni relative alla descrizione dei lavoratori secondo le loro caratteristiche demografiche e il tipo di rapporto di lavoro che hanno con l'impresa.

Anche la rilevazione delle istituzioni non profit e quella delle istituzioni pubbliche sono state realizzate a partire da una lista precensuaria prodotta attraverso l'integrazione di fonti amministrative a carattere generale e fonti amministrative e statistiche specifiche dei settori di pertinenza. Queste ultime due rilevazioni sono state di tipo censuario.

In generale è stata adottata una tecnica di rilevazione multicanale, fondata da un lato sulla consegna postale alle unità di rilevazione e, dall'altro, sulla possibilità di scelta tra la compilazione e restituzione dei questionari via Internet, e la compilazione cartacea e la restituzione all'Ufficio Provinciale di Censimento, a un Ufficio postale o al rilevatore.

Il periodo di rilevazione è iniziato il 10 settembre 2012 e le operazioni sul campo sono proseguite fino al 28 febbraio 2013.

Nel censimento del 2011 sono state considerate soltanto le unità locali che al 31 dicembre 2011 sono risultate presidiate da almeno una risorsa umana (addetto, lavoratore esterno, lavoratore temporaneo o volontario). Ciò permette di equiparare il campo di osservazione del censimento 2011 a quello del 2001.

Fonte: Istat, <http://www.istat.it/it/archivio/95481>